



Palazzo Melatino (XIII sec.) può essere considerato il più importante esempio, ancora esistente, di edificio signorile medievale della città di Teramo.

Di proprietà della famiglia Savini dal XIX fino al 1996, l'edificio è stato acquistato dalla Fondazione Tercas con lo scopo di farne la propria sede.

Nell'aprile del 2005 sono stati avviati i lavori di ristrutturazione ad opera dell'Impresa SACAIM di Venezia, vincitrice di una gara d'appalto ad evidenza pubblica, che ha affidato in subappalto all'Impresa

teramana Cingoli Nicola e Figlio Srl parte dei lavori di consolidamento e restauro e a imprese e artigiani locali gran parte delle lavorazioni speciali.

I lavori, conclusi nel gennaio 2010, hanno permesso di restituire alla città di Teramo un Palazzo Melatino tornato agli antichi fasti e – con il rinvenimento e la valorizzazione delle superfici musive pertinenti la precedente *domus romana* – aggiungere un importante tassello alla storia urbanistica di Teramo.

Cenni storici.

Una locazione del vescovo Silvestro del 22 settembre 1232, a favore di Matteo di Melatino e di Roberto della Torre con l'obbligo di fedeltà al Vescovo e di residenza, ed un atto del 1236 rogato nel palazzo Melatino, permettono di supporre che la casa fu comprata o edificata dalla nobile famiglia teramana in questi anni.

Come noto dalle fonti, tra il 1155 e il 1156 la città subì il famoso saccheggio e incendio da parte di Roberto, conte di Lorello, ribellatosi al re normanno Guglielmo I. Le

conseguenze dell'incendio furono devastanti e comportarono grandi cambiamenti riguardanti l'assetto urbanistico della città e il documento dell'anno 1232 potrebbe rappresentare uno dei tentativi da parte del Vescovo di ripopolare la città distrutta dagli effetti dell'incendio.

Il Palazzo fu ricostruito nel 1372 da Roberto IV di Melatino come testimonia lo storico locale Palma citando uno stemma, oggi andato perduto, che si trovava sulla facciata e che recava un'iscrizione insieme all'albero di melo, emblema della famiglia.



L'edificio si sviluppa su tre piani ed è caratterizzato, al pianterreno, da volte a crociera e resti di un antico portico con colonne in muratura, che sostengono arcate ad ogiva.

Le finestre sono ad arco acuto e quattro di esse, che si aprono nella fascia mediana della facciata, sono rese bifore da eleganti colonnine divisorie tre delle quali sono tortili e, di queste, due rappresentano un serpente a testa di donna che le avvolge.

Oggi sono visibili solo la parte anteriore e quella posteriore del palazzo, con il giardino, mentre ai lati sono addossate costruzioni successive.

Originariamente l'edificio era isolato, come testimoniano le cronache cittadine riferendo che durante una sommossa popolare del 1408 fu assediato su tre lati.

La varietà dei materiali di costruzione utilizzati testimonia i numerosi rifacimenti a cui il palazzo è stato sottoposto.

Il Progetto di Ristrutturazione.

La Fondazione Tercas ha adottato la formula del Concorso Nazionale di Architettura per l'affidamento dell'incarico di progettazione per la ristrutturazione di Palazzo Melatino



Il progetto vincitore del Premio Tercas Architettura, X edizione 1995, promosso dalla Fondazione Tetraktis con la Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, con la Regione Abruzzo e il Consiglio Nazionale Architetti, e con il Patrocinio del Ministero dei Lavori Pubblici e Ambiente e il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, è stato elaborato dal gruppo romano di architetti costituito da: Gabriella Colucci, Roberto Mariotti,

Massimo Martini, Patrizia Nicolosi, Elisabetta Avallone e Laura Moro con la consulenza del prof. Giovanni Carbonara per il restauro e dell'ing. Franco Verzaschi per la parte strutturale ed impiantistica.

Il Progetto esecutivo e la costruzione, con i numerosi e successivi adeguamenti conseguenti alla serie di importanti rinvenimenti archeologici ed architettonici *in situ*, è stato realizzato dagli architetti Gabriella Colucci e Elisabetta Avallone con la collaborazione dell'architetto Serena Sorgi. Il Prof. Giovanni Carbonara ha prestato la sua consulenza per gli aspetti relativi al restauro. Lo studio di ingegneria Musmeci (ingg. Alberto e Marco Musmeci e ing. Massimo Mercuri) ha curato la parte relativa agli impianti e l'ing. Umberto De Flaviis le soluzioni strutturali e di consolidamento. L'incarico di coordinatore per la sicurezza, ai sensi della normativa vigente, è stato affidato al geometra Antonio Malavolta. Responsabile Unico del Procedimento il dott. Gerardo Mauta; supporto tecnico l'arch. Paolo Lucchese; consulente per la sicurezza Ing. Luigi Borriello.

Il progetto di ristrutturazione del Palazzo Melatino, ha seguito due principi fondamentali: la restituzione di una vita all'interno dell'edificio intesa come miglior garanzia della sua trasmissione, in buone condizioni, al futuro



e l'introduzione di nuovi elementi architettonici e funzionali per lo più in aggiunta alla struttura materiale e figurale esistente.

Il nuovo assetto del Palazzo è espressione di una volontà di riconnotazione su due 'registri' diversi: quello dell'*antico*, lasciato nella sua integrità e quello del *nuovo*, risolto in sé, ma non estraneo all'architettura dell'edificio preesistente.

Il complesso architettonico, di notevole pregio artistico (la sua prima configurazione risale alla metà del XIII secolo) costituisce nello spazio urbano un esempio di architettura civile confrontabile storicamente e figurativamente con la vicina Cattedrale.

Le pavimentazioni di una *domus romana*.

Dagli ingressi della facciata su strada, il cui restauro *scientifico* ha riportato, come per le ampie volte in laterizio interne, ad una luminosità e qualità materica sorprendenti, si entra in uno spazio ricco di testimonianze in cui è possibile leggere le stratificazioni successive: il doppio strato delle pavimentazioni di una *Domus romana*, entrambe di raffinata fattura, *musiva* l'una



e *sectile* la seconda, sovrapposta alla prima e, contemporaneamente, le murature che testimoniano l'originario assetto medievale del palazzo Melatino (XIII sec.) con i segni di una modifica tipologica successiva: la chiusura del portico su strada.

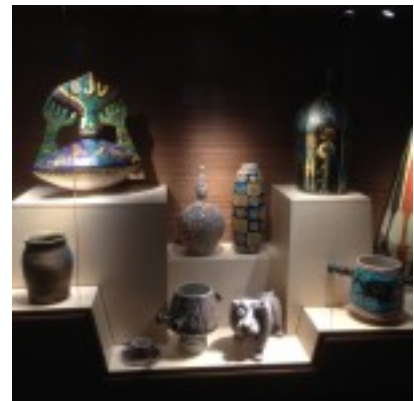
All'interno delle sale voltate, nella zona dell'androne, l'inserimento della scala (nel punto più manomesso dell'edificio) si pone come elemento stabile capace di confermare e riqualificare visivamente e strutturalmente, già dal piano

terreno, l'edificio e la sua tipologia come sede anche operativa, con uffici ai due piani superiori. Tutto ciò risolvendo nel contempo e al minimo costo 'storico' (vale a dire col più ridotto sacrificio della preesistenza) i problemi funzionali generali e quelli relativi all'accesso, ai due piani superiori.

A fronte di molteplici realtà figurative il metodo progettuale ha considerato (sempre in ragione dell'indagine filologica e della valutazione storica dell'edificio) una progressiva e crescente libertà 'critica' d'intervento inversamente proporzionale ai vincoli storici, testimoniali e simbolici che il manufatto suscita nelle sue varie parti, definitesi in un lungo lasso di tempo e con interventi qualitativamente molto diversi tra loro.

Dalla situazione di massima e scientifica conservatività, propria della facciata principale, si è così passati a margini di più ampia libertà sugli altri prospetti, nelle parti interne rinnovate modernamente, nel giardino e nel disegno di alcuni ambienti sotterranei; il tutto per ridare nuovo senso all'edificio, favorendone la piena leggibilità e fruibilità tramite un corretto restauro ed una ben misurata ristrutturazione.

Il variare e l'intrecciarsi dei livelli, visibili dalla scala, determinano una trama ambientale e funzionale che offre viste e connessioni spaziali differenti e inaspettate. Materiali come vetro, pietra naturale, legno e acciaio cor-ten



creano un vocabolario specifico per la relazione dialettica tra l'*antico* e il *nuovo* e conferiscono allo spazio un aspetto omogeneo e monocromatico, senza brusche cesure, dove il *nuovo* si fonde nello spazio che lo accoglie e "scompare alla vista" per favorire la comunicazione tra le due diverse entità.

I Ritrovamenti Archeologici.

Gli scavi archeologici effettuati all'interno di Palazzo Melatino hanno messo in evidenza strutture e pavimentazioni in ottimo stato di conservazione. Lo sfarzo e l'eccellente fattura dei mosaici, delle pareti affrescate e in particolare dei marmi policromi testimoniano e confermano la presenza ad Interamnia di ceti sociali elevati ed economicamente importanti



che dal I secolo a.C. fino al IV secolo d.C. contribuirono alla creazione di un ricco tessuto abitativo attraverso la costruzione di domus sfarzose ed importanti edifici pubblici.

La domus del Melatino infatti si inserisce in un'area in cui si concentrano numerose scoperte archeologiche come le domus del Leone, di Via di Porta Carrese, di Vico delle Ninfe, di Via dei Mille ed infine a chiusura del vasto quartiere residenziale che dal centro si sviluppava verso la parte più meridionale della città, la Domus di Madonna delle Grazie; esse contribuiscono a rendere unico il patrimonio storico artistico della città di Teramo.

Le maestranze che hanno decorato le stanze dell'importante domus del Melatino si sono ispirate a modelli noti riecheggianti i mosaici di Pompei e le ricche pavimentazioni marmoree della Roma Imperiale. L'ampio peristilio della domus di

I fase trova svariati confronti negli ambienti pompeiani di I sec. a.C. così e la parete affrescata che chiude il vano, con pittura a finta incrostazione di marmi policromi disposti a telaio si accosta al II stile pompeiano.

Il vano centrale della domus di II fase, che con tutta probabilità fungeva da salone di rappresentanza, non a caso è costituito da una decorazione che richiama le pavimentazioni delle ricche domus di area romana, in particolare quella repubblicana nell'ambito di Villa Adriana, così come il bellissimo tappeto in opus sectile di III fase che sembra ispirarsi alla pavimentazione di recentemente scoperto a Roma sotto Palazzo Valentini. La cura per lo stile e la ricchezza dei materiali testimoniano l'importanza economica e politica degli antichi padroni della domus nell'ambito della classe dominante della città di Interamnia per tutto il periodo imperiale fino alla tarda antichità.

LE RACCOLTE D'ARTE

L'arte e la cultura sono di gran lunga il principale settore d'intervento delle Fondazioni di origine bancaria, che con le loro erogazioni in questo campo – più di 4 miliardi di euro in dieci



anni – oltre all'organizzazione di eventi e mostre, sostengono la conservazione e la valorizzazione dei beni artistici presenti sui territori. Non è tuttavia noto ai più che esse detengono collezioni d'arte molto interessanti, a disposizione delle loro collettività ma meno conosciute e fruibili per un pubblico più vasto.

Si tratta di un patrimonio ampio che, nella varietà della sua composizione (opere di pittura, scultura, arredi, suppellettili, strumenti musicali, etc.) e nella sua

stratificazione temporale, può essere considerato come il volto storico e culturale dei diversi territori e può offrire un'interessante lettura delle vicende collezionistiche delle Fondazioni. L'ACRI, l'associazione che le rappresenta collettivamente, ha voluto realizzare, quindi, – con l'intento di mettere un simile patrimonio a disposizione di un pubblico ampio e in particolare dei giovani – uno straordinario e ricchissimo **Catalogo Multimediale accessibile online** tramite Pc, tablet e smartphone che verrà ulteriormente implementato nel tempo.

Il catalogo – che si chiama **R'accolte, l'arte delle Fondazioni** perché intende accogliere e valorizzare nella loro specifica identità i patrimoni d'arte delle singole Fondazioni – censisce oltre novemila pezzi appartenenti a **59 collezioni di 52 Fondazioni**, fotografati e schedati secondo i più accurati standard internazionali. Sono consultabili 5.509 dipinti, 1.583 disegni, 1.054 opere di ceramica, 609 sculture, 368 stampe, 112 articoli numismatici, 67 arredi, 13 opere di arte contemporanea, 10 strumenti, 5 foto d'arte, 4 oggetti di vetro: per un totale di 9.334 pezzi .

LE RACCOLTE D'ARTE DELLA FONDAZIONE TERCAS

1. Quadri, Dipinti, Disegni

Dal sito è possibile scoprire quindi anche i tesori della **Fondazione Tercas** che nel 1994 ha avviato – con l'acquisto dalla duchessa Fiorella Acquaviva d'Aragona di **un dipinto raffigurante il Cardinale Giulio Acquaviva (1546-1574) – una raccolta di opere d'arte che comprende 38**



quadri e oltre 300 pezzi in maiolica e porcellana. In particolare, la collezione di quadri – [visualizzabile sul sito dell'Acri](#) – comprende, oltre all'opera sopra citata, 21 disegni eseguiti con tecniche diverse (carboncino, olio, tempera) e 14 dipinti ad olio di **Giovanni Melarangelo** (Teramo 1903-1978) e 2 tele di **Guido Montauti** (Pietracamela 1918 – Teramo 1979); le prime due raccolte sono state acquistate, rispettivamente, nel 1995 e 1997 dal figlio dell'artista, Giuseppe Melarangelo, mentre le ultime 2 tele sono state cedute alla Fondazione dalla consorte dell'artista nel corso del 1997.

2. Ceramiche

- La Collezione di Ceramiche di Serafino Mattucci in Esposizione Permanente.



La raccolta di **opere in ceramica** è iniziata, invece, nel dicembre 2000, a seguito della donazione di quasi n. 100 opere da parte del Maestro **Serafino Mattucci** (1912-2004); la collezione, che oltre alle opere dell'artista comprende una decina di pezzi di altri autori, è **per intero [visualizzabile sul sito dell'Acri](#)** ed alcune delle opere più prestigiose sono in **Esposizione Permanente** nei locali al **Secondo Piano di Palazzo Melatino**, sede della Fondazione Tercas, in Largo Melatini 17-23, a Teramo.

- La Collezione di Ceramiche Gliubich.

Nel 2003, poi, la Fondazione ha colto l'occasione di poter riportare a Teramo, acquistandola, un'ampia collezione di **circa 180** opere in **maiolica e porcellana**, prevalentemente di maestri e scuola castellana, che abbraccia un periodo che va dai primi del seicento ai primi del novecento.

La collezione (ora denominata **Collezione Gliubich**, ma nota anche con il nome De Felici ovvero De Felici-Gliubich – **per intero [visualizzabile sul sito dell'Acri](#)** – è stata raccolta, per un arco di due secoli a partire dalla prima metà del XIX secolo, dalla della famiglia abruzzese Marchesi De Felici Del Giudice di Pianella, in Provincia di Pescara; dopo che nel 1994 era stato apposto, tramite decreto ministeriale, il vincolo della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Storici e Artistici dell'Abruzzo, l'insieme delle opere è stato ceduto, nel 2000, al signor Marcello Gliubich dell'Aquila, da cui la collezione è stata infine **acquistata dalla Fondazione**.

1. Le

Maioliche

Le maioliche, quasi tutte di Castelli d'Abruzzo, vanno dagli inizi del secolo XVII agli inizi del secolo XX, attraverso realizzazioni auliche e da parata soprattutto del miglior periodo barocco, con opere realizzate dai Grue, dai Cappelletti, dai Gentile, ecc. Ad essi si affiancano opere altrettanto rappresentative, che danno alla collezione un'impronta particolare poiché attestante non solo la maiolica d'autore, ma tutta una produzione uscita dai laboratori castellani meno famosi che hanno, attraverso il loro operato, contribuito non poco alla fama di Castelli d'Abruzzo nel mondo. La raccolta contempla anche maioliche d'uso, da spezieria, da farmacia, oppure legate alla devozione, ai costumi ed usi della vita quotidiana, rappresentativi di ogni ceto sociale.

La collezione contempla anche un piccolo gruppo di oggetti provenienti da altri centri abruzzesi come Bussi sul Tirino(PE), Torre dei Passeri(PE) e Rapino, oltre ad alcuni manufatti di ambito urbinato, di Lodi, Nove di Bassano, dell'Italia meridionale.

2. Le

Porcellane

Il corpus delle porcellane esibisce superbi capolavori cinesi e giapponesi, con esempi di produzione Imari e Satsuma, sovente raffiguranti scene desunte dai generi teatrali più seguiti. Ben rappresentati sono i centri europei più famosi come Meissen in tutti i suoi classici periodi, Sèvres e i centri del nord-Europa, attraverso oggetti contrassegnati dai marchi delle rispettive manifatture.

Anche le migliori produzioni italiane di Doccia, poi Richard-Ginori e Capodimonte sono presenti con oggetti imponenti e di ottima qualità.

Tale raccolta si attesta come un esempio raro, se non unico, del collezionismo di porcellane del centro-Italia che contempla una eterogenea gamma di produzioni,

raccolte a partire dall'epoca in cui vi fu la scoperta, e l'avvento, della porcellana in Europa, a ricalco dell'Oriente che la produceva già da moltissimi secoli prima.

- La Collezione di Ceramiche Gliubich in Mostra ed in Esposizione Permanente.



La Collezione Gliubich – che arricchisce il patrimonio artistico di opere castellane già presente nella nostra provincia – è stata presentata al pubblico, insieme alle ceramiche di Castelli di proprietà della Tercas spa, in una **Mostra che si è tenuta dall'8 dicembre 2005 fino al 6 gennaio 2006** nella sede della Pinacoteca Comunale in Viale Bovio a Teramo, con il patrocinio del Comune di Teramo, Assessorato alla Cultura, ed ora è **in Esposizione Permanente** nei locali **al Piano Terra di Palazzo Melatino**, sede della Fondazione Tercas, in Largo Melatini 17-23, a Teramo.

- La Donazione di Mirella Rosa Nisii in Esposizione Permanente.



La donazione riguarda tre mattonelle attribuite a **Nicola Cappelletti** (Castelli XVII secolo) con decoro a paesaggio alberato con architettura, viandanti e sole; anch'esse **in Esposizione Permanente** nei locali **al Piano Terra di Palazzo Melatino**, sede della Fondazione Tercas in Largo Melatini 17-23, a Teramo.

- Le Ceramiche di Banca Tercas in Esposizione Permanente.



In occasione dell'inaugurazione di quest'ultima, infine, sono state concessi in comodato, al fine di essere anch'essi ivi esposti, **6 preziosi vasi in ceramica della collezione Orsini Colonna**, datati sedicesimo secolo, **di proprietà di Banca Tercas**; anch'essi **in Esposizione Permanente** nei locali **al Piano Terra di Palazzo Melatino**, sede della Fondazione Tercas in Largo Melatini 17-23, a Teramo.